

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 50 -

ESTRATTO

III serie - XLI
Vol. 50° dalla fondazione

MESSINA 1987

GIOVANNI MOLONIA

LA CHIESA DI SANT'ANDREA AVELLINO E LA
"SECONDA CASA" DEI TEATINI A MESSINA

Fin dal primo decennio del secolo XVII i "Chierici Regolari della Divina Provvidenza", comunemente intesi Teatini¹, si erano stabiliti a Messina. La munificenza della nobildonna Giovanna La Rocca, vedova di Pietro Maria Cibo conte di Naso, aveva provveduto alla fondazione e quindi alla costruzione della prima casa e chiesa teatina nella città dello Stretto. La chiesa, intitolata a Santa Maria Annunziata, aveva avuto tra i suoi più generosi sostenitori lo stesso arcivescovo della città, monsignor Simone Carafa, e a disegnarne la facciata era stato invitato il confratello Guarino Guarini, lettore di matematica presso il locale seminario².

Anche la seconda casa teatina con l'annessa chiesa dedi-

¹ Chierici regolari dell'ordine religioso fondato a Roma nel 1524 da alcuni aderenti all'Oratorio del Divino Amore, tra cui Gaetano da Thiene e Gianpietro Carafa (poi Paolo IV), vescovo di Chieti (onde il nome, dal latino *Theate*), per la formazione del clero assegnato alla cura delle anime (cfr. P. PASCHINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926).

² Per la storia della chiesa di Santa Maria Annunziata dei Padri Teatini, vedi: P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina...*, Messina 1644, pp. 195-196; C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina*, Napoli 1755, rist. anast. a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 170-171. Per l'intervento di Guarino Guarini cfr. W. HAGER, *Guarinis Theatinerfassade in Messina*, in *Das Werk des Künstlers. Hubert Schrade zum 60. Geburtstag*, Stuttgart 1960, p. 232, n. 7.

cata a Sant'Andrea Avellino è legata ad un fidocommisso del conte Cibo. Infatti, come bene sintetizza Giuseppe Coglitore: "Volgendo il 10 Novembre del 1615 il Conte Sig. Pietro Maria Cibo, d'imperitura memoria, con sua testamentazione disponea, per manco di successori nella sua linea, che suo patrimonio, pingue non poco, s'impiegasse pella edificazione d'una religiosa Comunità ad eletta di quattro Fidecommissari ch'esser doveano l'Arcivescovo e l'Archimandrita della città, il Preposito de' Teatini della SS. Annunziata, e quello della Casa Professa de' Gesuiti"³.

Nel 1712 era morta suor Girolama Felice Cottone, ultima discendente della famiglia Cibo; quindi, in esecuzione alla volontà del testamentario, si adunavano "l'Ill.^{mo} Monsignor Giuseppe Migliaccio, D. Ascanio Conzaga Arcivescovo Colossenze Archimandrita, il Padre D. Giuseppe Minganti Preposito Teatino, e il Padre D. Gianbattista Sollima Gesuita"⁴. Soprattutto per merito del Minganti si ottenne che il lascito del conte Cibo servisse per la costruzione di una seconda casa teatina intitolata a Sant'Andrea Avellino⁵.

³ G. COGLITORE, *Un'ora poetica e storica*, Messina 1858, pp. 72-73. I termini di questo fido-commisso e i suoi sviluppi storici in rapporto alla destinazione per la costruzione di una "seconda Casa dei Padri Teatini" sono ben chiariti nella "premessa" ("Stato generale") che introduce alla *Giuliana generale di tutte le scritture della Venerabile Casa di S. Andrea Avellino della Città di Messina...*, manoscritto F.N. 243 della Biblioteca Regionale (Universitaria) di Messina (cfr. A.M. SGRÓ, *Catalogo dei manoscritti del Fondo La Corte Cailler nella Biblioteca Regionale Universitaria di Messina*, Messina 1985, p. 171). Per la famiglia Cibo, vedi A. PORTALE, *La città di Naso in Sicilia e il suo illustre figlio S. Cono Abate*, Palermo 1938, pp. 26-28, 95-96. In particolare, per la figura della contessa Cibo, si rimanda a G. LA CORTE CAILLER, *La Donna nella beneficenza in Messina dal XII al XIX secolo. Notizie e documenti*, in «Atti della R. Accademia Peloritana», A.A. CLXXXVI-CLXXXVII, vol. XXVI, 1915, pp. 26-65.

⁴ COGLITORE, *Un'ora...*, p. 73.

⁵ *Ibidem*. Questa risoluzione venne contestata da più parti. Nella suddetta *Giuliana...*, sono riportati: "Decreto contro il Senato di Messina pretentore di un Seminario di Nobili in vece di nostra Casa" (f. 28 verso, 5 gennaio 1731); "Ingiun-

Il ritardo con cui s'iniziarono le operazioni di sgombero dell'area scelta per la costruzione del complesso teatino, e il protrarsi per oltre un secolo, con alterne fortune, della sua edificazione, generarono in seguito facili confusioni. Ne sono testimonianza le due citazioni in merito riportate dalla *Guida di Messina* del 1902: prima si legge che la casa teatina era stata "fondata nel 1675"⁶, poi si dichiara che la stessa costruzione i "Padri Teatini [...] la fondarono nel 1730"⁷.

Questa contraddizione va superata considerando quanto ha scritto Gaetano La Corte Cailler in una postilla inserita a

zione ad istanza delle Scuole Pie e del Convento dell'Immacolata per impedire la fabbrica di nostra casa per causa della distanza" (f. 48 *recto*, 13 novembre 1728). Ma i più accaniti oppositori alla fondazione della seconda casa teatina furono i Gesuiti: cfr. *Giuliana...*, f. 5 *recto* ("Atti della contestazione tra la Compagnia di Gesù e li Fide-commisari della Eredità del Conte Pietro Maria Cibo per la fondazione di nostra Casa"). Fondamentale è per questa lite giudiziaria il volumetto di [P. AGLIOTI], *Difesa del voto del R.P. Preposto della Casa Professa de' RR.PP. della Compagnia di Gesù, della Città di Messina, come Fidecommisario del fu D. Pietro M.^a Cibo Conte di Naso, per la erezione d'un Monistero di Vergini Donzelle, ó d'un Seminario di Nobili ad utili della stessa Città contro la invalida elezioni degli altri tre Fidecommisarij, con la quale determinarono una seconda Casa di Teatini*, Firenze 1731 (cfr. anche i seguenti manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo: G. ANSOTTA, *Osservazioni sulla causa del proposito della Casa professa di Messina, contro i tre esecutori testamentari del conte di Naso, Pietro M. Cibo*: 2 Qq H 91, f. 254; A. DENTI, *Discorso in difesa del rev. proposito della casa professa della Compagnia di Gesù di Messina, esecutore dell'ultima volontà del Conte di Naso, Pietro Cibo, contro gli altri tre esecutori del med. Conte Cibo*: 2 Qq H 91, f. 244; IDEM, *Allegazioni pei padri Gesuiti della città di Messina, contro i Teatini di quella città*: 2 Qq H 93, f. 616; *Discursus pro rev. p. praeposito ven. domus professa Societatis Jesu urbis Messanae, uti una ex executoribus testamentariis piae dispositionis comitis Nasi, Petri M. Cibo*: Qq G 64, f. 587; *Sentimento ingenuo sopra lo scritto intitolato: "Apologia per la nuova fondazione d'un'altra casa de' padri Teatini in Messina sotto il titolo di S. Andrea Avellino, contro della difesa del voto del rev. preposito della Casa professa dei pp. Gesuiti della città di Messina, come fidecommissario del fu d. Pietro M. Cibo, conte di Naso"*: Qq G 64, f. 578).

⁶ Messina e dintorni. Guida a cura del Municipio, Messina 1902, p. 296.

⁷ *Ibidem*, p. 303.

marginale di pagina 296 di una sua copia della suddetta *Guida*, ora nella Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Messina: "A pag. 303 si dice fondata nel 1730. Hanno ragione tutte e due: però nel 1675 si fondò la Casa, mentre il fabbricato fu rizzato nel 1730".

Infatti l'inizio della costruzione della casa teatina, con l'annessa chiesa di Sant'Andrea Avellino, risale al 1730 come testimoniano i registri superstiti, ora custoditi presso l'Archivio di Stato di Messina⁸, e da cui è tratta gran parte della documentazione che costituisce il presente saggio.

Già nel 1755 l'annalista Caio Domenico Gallo così scriveva riferendosi al complesso di Sant'Andrea Avellino: "La fabbrica di questa Chiesa è de' tempi a noi molto vicini, e l'erezione della nuova Casa dei Padri Teatini principiò mentre da noi si scrivono le cose presenti"⁹. Però nel 1841, quasi un secolo dopo, mentre la casa era già in gran parte agibile, "imperfetta resta tuttavia la chiesa, che sarebbe riuscita una delle più belle, potendosi veder le colonne tutte d'un pezzo, che stanno a giacere sul suolo, ma di già nuovamente se ne principiò la costruzione"¹⁰.

La chiesa di Sant'Andrea Avellino fu definitivamente ultimata nel 1851. La casa invece rimase incompleta: solo tre piani dei cinque previsti; dopo la soppressione delle congre-

⁸ Archivio di Stato di Messina, *Corporazioni religiose soppresse*, voll. 84-86: *Chiesa e Convento di Sant'Andrea Avellino* (cfr. G. NIGRO-M. ALIBRANDI, *L'Archivio di Stato di Messina e i documenti che custodisce (1184-1955)*, in «Archivio Storico Messinese», LXVI-LXVIII, III serie, vol. XVII-XIX, 1966-1968, p. 74).

⁹ GALLO, *Apparato...*, p. 99. Cfr. anche G. CIANCIOLO, *Note storico-critiche alla Sicilia Sacra dell'Abate D. Rocco Pirro e particolarmente alla Notizia seconda per la Chiesa di Messina...*, Messina 1811, p. 61.

¹⁰ [G. GROSSO CACOPARDO], *Guida per la Città di Messina...*, Messina 1841, rist. anast. a cura di F. Riccobono con integrazioni di V. Di Paola, Messina 1980, pp. 76-77 (cfr. anche G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, rist. anast. a cura di P. Bruno, Messina 1976, p. 122).

gazioni religiose (1866) essa fu interamente adibita ad uffici dei Tribunali Civile e Penale. La chiesa, però, dopo qualche decennio veniva chiusa al culto in quanto pericolante. Curiosamente, nel terremoto del 1908, mentre la Casa dei Teatini crollava quasi interamente, la chiesa rimase in piedi, e fu solo in seguito demolita per dare spazio alla strada del Corso (Cavour), ampliata nel nuovo piano di ricostruzione predisposto dall'ingegnere Borzì.

* * *

La sistemazione di una chiesa, anche se non vasta, imponeva alla comunità religiosa che se ne faceva carico l'impegno economico primario di fornire gli arredi sacri e tutti gli oggetti necessari al culto. Per questo Don Giuseppe Minganti, prevosto dei Teatini, in data 31 giugno 1731 pagava 32 onze "a Gaetano Martinez Argentieri in conto di manifattura, e prezzo d'argento per un Calice, Pisside, Crocifisso, e croce per l'esposizione del Santo Legno"¹¹; poi, il 25 luglio dello stesso anno, sempre il Minganti spendeva 375 onze quale "prezzo di quattro quadri per le Cappelle della chiesa: uno della Sagra Famiglia da Annibale Carracci di palmi 7,5; altro della Circoncisione di Caravaggio di palmi 10,8; altro La

¹¹ Archivio di Stato di Messina, *Corporazioni religiose soppresse* [=ASM, Crs], vol. 84, *Libro Maggiore della Venerabile Casa S. Andrea Avellini [...]* (1731-1749), p. 5.

Gaetano Martinez apparteneva ad una numerosa famiglia di argentieri messinesi attiva tra i secoli XVII e XVIII. M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, ripetutamente lo ricorda (pp. 310, 355, 357, 358, 440) e lo dice autore di un calice d'oro nel Duomo di Messina: "[...] l'opera è di tale perfezione nella tecnica da poter fare avanzare e giustificare l'attribuzione a qualcuno dei grandi orefici romani o francesi" (*ibidem*, p. 358). Dai registri dell'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Giuliano di Messina si evince che Gaetano Martinez era figlio di Giuseppe (morto il 6 marzo 1707), marito di Agata Giuliano, e padre di Saverio Maria, Caterina e Agata.



Stefano Giordano - *Madonna in trono col Bambino tra le sante Barbara e Lucia*
Messina, Museo Regionale (già nella chiesa di S. Andrea Avellino)

Pentecoste di Diodato Gannaccia di palmi 12,7 1/2 e l'altro di S. Gaetano di Antonio Barbalonga''¹².

¹² ASM, *Crs.*, vol. 84, p. 5. Le quattro tele acquistate dal Minganti corrispondono, pur se con qualche imprecisione da parte del compilatore della nota di spesa, all'elenco fornito dal GALLO, *Apparato...*, p. 99: "Li quadri che nella Chiesa si veggono sono dei Pittori più insigni. Quello della Sacra Famiglia è di Francesco Albani. La venuta dello Spirito Santo è del famosissimo Deodato Guinaccia Napoletano Discepolo di Polidoro, quale pittura era già nel Monastero di Basicó, ma perché quelle Religiose altro ne ottennero più a proposito per la loro cappella, lo vendettero ai Padri Teatini di questa Casa, ed è lo stesso di cui ne fa menzione il P. Samperi nella sua Iconologia trattando della Chiesa di Basicó. Il S. Gaetano, e S. Andrea Avellino è del pennello di Antonio Barbalonga ed Alberti Nobile Messinese. La Presentazione al Tempio è pittura di Giò: Simone Comandé, dell'opera di Martin de Vos. L'Ecce Homo è di Michelangelo Morrigi da Caravaggio [...]".

Gran parte dei quadri presenti nella chiesa di Sant'Andrea Avellino furono prelevati da Gaetano La Corte Cailler nel 1902 per essere custoditi nel locale Museo Civico Peloritano: "[andammo in] S. Andrea Avellino e ritirammo: dai lati della porta lo Spirito Santo e la Madonna del Rifugio, quadri grandiosi su tavola, l'uno del Guinaccia e l'altro di Stefano Giordano. Dai quattro pilastri togliemmo: Ecce Homo (Caravaggio); S. Famiglia (Albani); Pietà (Misusa); S. Gaetano e Andrea Avellino (Barbalonga)" (G. LA CORTE CAILLER, *Diario*, manoscritto della Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Messina, vol. IV [Settembre-Dicembre 1902], p. 12, in data 12 settembre 1912. Cfr. anche *Verbali di consegna*, manoscritto dell'Archivio Vecchio del Museo Regionale di Messina).

Nell'ordine, tra i quadri ricordati nella nota di spese sono pervenuti: a) *Sacra Famiglia e Sant'Anna*, olio su tela (m. 1,60 × m. 1,19) che fu recuperato dopo il terremoto del 1908 e custodito nel Museo (ora Regionale) di Messina (Inv. 1070). Per questa tela vedi, per ultimo, la scheda di F. CAMPAGNA CICALA, *Un'antologia di frammenti. Dipinti secenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo di Messina*, di prossima pubblicazione; b) *La discesa dello Spirito Santo*, olio su tela (m. 2,93 × m. 1,94). Anche questa recuperata dopo il terremoto del 1908, passò al Museo (ora Regionale) di Messina (Inv. 1322). Opera firmata, vedi, per ultimo, F. CAMPAGNA CICALA, *Riflessi di Marco Pino e Pedro Campaña sull'attività di Deodato Guinaccia. Confronti e ipotesi*, in *La cultura degli arazzi fiamminghi di Marsala tra Fiandre, Spagna e Italia*, Atti del Convegno Internazionale, Palermo 1988, p. 116. Per il *San Gaetano e Sant'Andrea Avellino*, olio su tela (m. 1,54 × m. 1,03), vedi G. MOLONIA-R. DE GENNARO, *Una nota inedita di Gaetano La Corte Cailler sul pittore Antonino Barbalonga Alberti*, in «Quaderni di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina», 7-8, 1983-1984, pp. 25 e 31 (nota XVIII), dove si apprende che la

Per la “Fabrica della nuova casa e Chiesa” diversi lavori con relativi pagamenti sono documentati alle voci “Chiesa e Sagrestia” e “Spese diverse”: onze 15 e tarì 25 “pagati a Maestro Antonino Amato per saldo dell’Avanz’altari di marmo”¹³; onze 2 “per conti a Maestro Santo Bara complemento di onze 6, in conto dell’Avanz’altari; che si stanno facendo” e onze 5 e tarì 9 “a Maestro Santo Bara per prezzo della balata della sepoltura”¹⁴; onze 28, tarì 4, grana 14 “pagateli conti di Maestro Angelo Lentini in cinque partite sin oggi per compimento dell’opera di Maestro d’ascia nell’ampliamento della Chiesa”¹⁵; onze 26 e tarì 13 “pagati Conti a Mae-

pala il 26 marzo 1904 passò dal Museo Civico Peloritano alla chiesa di Santa Maria della Pietà del Grande Ospedale, dove pare sia andata distrutta nel 1908.

Di qualche anno più tardi è l’acquisto, sempre da parte del prevosto Minganti, di una tavola con la *Madonna col Bambino tra le sante Barbara e Lucia* (“Madonna del Rifugio”). L’opera fu pagata, in data 30 settembre 1739, onze 43: “prezzo di un quadro di Polidoro intitolato la Vergine del Rifugio” (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 72). Essa proveniva dalla chiesa del monastero di Santa Barbara (cfr. GALLO, *Apparato...*, p. 99); dopo il 1908 passò dal Museo Civico Peloritano al Museo (ora Regionale) di Messina (Inv. 1018). La tavola (m. 2,92×2,13) è concordemente assegnata a Stefano Giordano, allievo di Polidoro da Caravaggio.

Altri quadri ricordati in Sant’Andrea Avellino: *Ecce Homo*, olio su tela (m. 1,90×m. 1,10). Recuperato dal Museo Civico Peloritano, passò dopo il 1908 al Museo (ora Regionale) di Messina (Inv. 985). Copia da Caravaggio, attribuita recentemente ad Alonso Rodriguez: vedi, F. NEGRI ARNOLDI, *Alonso Rodriguez: un caravaggesco contestato*, in “Prospettiva”, 9, 1977, p. 33 n. 2 (che ritiene il quadro eseguito probabilmente a Roma); *Sant’Andrea Avellino* di Salvatore Monosilio, vedi nota 41; *Sant’Andrea Avellino* di Sebastiano Conca, vedi nota 75; *Immacolata*, comprata a Napoli nel 1827, vedi nota 91.

¹³ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 7 (23 settembre 1731). Nella stessa nota di spesa venivano conteggiate onza 1 e tarì 3 “per due Missali grandi, e due di requie, tarì 5 e grana 12 per Canne 6:4 Zagarella per sei Missali, tarì 13 Mastria, Legatura ed indoratura di quattro Missali, tarì 13 Mastria, Legatura ed indoratura di quattro Missali, tarì 4 per due berrette di Sacerdote, e tarì 2 per due agjonte di Santi”.

¹⁴ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 8 (12 ottobre 1731). Sulla famiglia Bara vedi S. DI BELLA, *Notizie dei marmorari messinesi (1700-1743)*, Messina s.d., *passim*.

¹⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 8 (28 ottobre 1731).

stro Antonino di Maria in cinque partite sin oggi a buon conto dell'opra di Maestro Muratore nell'ampliazione suddetta"¹⁶; onze 4, tarì 22 e grana 6 "pagati a Maestri Mazzoni per loro opera del lavoro della pietra per la porta della chiesa ingrandita"¹⁷; onza 1 e tarì 14 "pagati a Don Francesco Lucà per rifare la pianta della nostra divota casa"¹⁸; onze 19, tarì 1 e grana 14 "pagati a Maestro Apollonio Celesti per indoratura di cornici, scalonata d'altari, vasi e candelieri, balaustre dell'altare maggiore e finestre delle Porte della Sagrestia nella Chiesa"¹⁹; onze 3 e tarì 6 "pagati a Maestro Antonino di Maria in conto dell'opra di muratore nell'ampliazione della Chiesa"²⁰; onze 10 e tarì 21 "spesi e pagati a Maestro Marmoraro, cioè onze 5 per resto dell'Avanz'altari dell'altare maggiore, onze 4 e tarì 23 per palmi 44 gradini per il suddetto alla ragione di tarì 3 e grana 5 il palmo e tarì 28 per numero 14 quadretti per la gratella"²¹; onze 4, tarì 7 e grana 9 "spesi [...] incluse onze 2 pagate a Maestro Vincenzo [manca] a conto della scalonata nuova dell'Altare"²².

Altre spese per argenti erano notate tra le "Guarnazioni" per la "Chiesa e Sagrestia": onze 16, tarì 14, grana 12 "a Gaetano e Antonino Martinez in due partite di onze 15 e di onze 41, tarì 14 e grana 12 ed a compimento di onze 88 e tarì 17 prezzo di due Reliquiarj, un piede d'argento, incenziero, e navetta peso libbre 13:11:15, compresa la manifattura"²³; onze 50 e tarì 12 "pagati cioè onze 30: spese per prezzo, manifattura ed oro di un calice peso libbre [manca] e onze 20

¹⁶ ASM, *Crs*, vol. 84, *ibidem*.

¹⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 9 (7 novembre 1731).

¹⁸ ASM, *Crs*, vol. 84, *ibidem*.

¹⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, *ibidem*.

²⁰ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 10 (20 dicembre 1731).

²¹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 11 (gennaio 1732).

²² ASM, *Crs*, vol. 84, *ibidem*.

²³ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 9 (7 novembre 1731).

e tarì 12 pagati a Gaetano ed Antonino Martinez a buon conto dell'Ostensorio, e altri giogali d'argento da farsi"²⁴; onze 24, tarì 4 e grana 4 "pagati ad Antonino Martinez complimento di onze 61, tarì 22 e grana 4 prezzo della raia grande d'argento peso libbre 9:10:12, a tarì 10 e grana 10 l'oncia, comprese onze 20 di manifattura e tarì 9 di spese minute stante che l'altri onze 39 e tarì 19 ser'hano pagato precedentemente"²⁵; onze 28, tarì 12 e grana 3 "pagati ad Antonino Martinez in conto di una sfera piccola, consignata peso libbre 2:9:28 ed oncia 1:12 di mancamento in deposito per onze 5 e tarì 27 mancamento trappisi 7 consegnati ed un secchiello, ed un aspersorio non consegnati"²⁶.

Inoltre la chiesa bisognava di altri "Quarnimenta" per cui onze 22 e tarì 17 erano "pagati a Suoro Anna Santoro in conto di cammisi e cotte con loro guarnizioni"²⁷; altre spese per paramenti sacri, sempre a favore di Anna Santoro: onza 1 e tarì 18 "per canne 4 di terzanello per li cammisi; onze 4 pagate a Suoro Anna Santoro compimento onze 26 e tarì 14 ed in conto di cammisi, e cotte con loro guarnizioni"²⁸; onze 5 e tarì 18 "in conto di tela e seta"²⁹; onze 15, ta-

²⁴ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 10 (20 dicembre 1731).

²⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 14 (30 giugno 1732). Nella stessa nota di pagamento venivano incluse onze 3 e tarì 19 "per numero 24 rame di rose grandi, e numero 6 piccole".

²⁶ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 15 (31 luglio 1732). Nella stessa nota di pagamento si conteggiavano anche onze 10, tarì 8 e grana 15 "per due campane, in tutto rottoli 58:8 a tarì 5:6 a rottolo e onze 8:24:18 prezzo di libbre 16 di seta per fari mobili di sagrestia". In data 31 agosto 1742 invece, in conto della "Chiesa e Sagrestia", si annotavano onza 1 e tarì 8 "per rifusa per la seconda volta pella seconda campana fatta nuova per non essere riuscita di buon tono la prima e ciò per mancamento e legni nel rifare detta campana di rottoli 40" (*ibidem*, p. 110).

²⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 16 (30 settembre 1732).

²⁸ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 17 (31 ottobre 1732).

²⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 19 (28 gennaio 1733). Sempre a Anna Santoro si pagavano onze 4 e tarì 4 per "drappo per due pianete" e "in conto dell'oro ed ar-

rì 1 e grana 10 “pagati per saldo delli paramenti fatti per mano di Suoro Anna”³⁰.

In data 30 novembre 1732 risultano spese onze 9 e tarì 10 “per due tappeti di lana di Levante, uno lungo palmi 13 1/2 e l'altro palmi 9, comprati d'Antonino Zisa”³¹; qualche anno dopo si acquistavano “quattro tappeti [...] per li quattro altari”³² per onze 18 e tarì 12.

Grande rilievo era dato presso la comunità teatina al culto e quindi ai festeggiamenti in onore di Sant'Andrea Avellino, a cui la chiesa e la casa erano dedicate³³. In tale occa-

gento per il drappo delle supellettili per la Chiesa” (*ibidem*, p. 20 [30 aprile 1733]; vedi anche: *ibidem*, p. 21 [31 maggio 1733] e p. 22 [30 giugno 1733]).

³⁰ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 34 (19 novembre 1734).

³¹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 17 (30 novembre 1732).

³² ASM, *Crs*, vol. 84, p. 38 (30 aprile 1735). Nella stessa data si pagavano onza 1 e tarì 19 per “tre specchi nuovi posti nel Sepolcrino di Cristallo”.

³³ La festa di Sant'Andrea Avellino cade il 10 novembre. Nella sopra citata *Giuliana...*, f. 85 *recto*, si legge: “Relazione della festività celebrata in questo giorno a gloria di Dio e del mirabile S. Andrea Avellino”. Nel 1732 si spendevano onze “46:10:17:3 per la Festività del Glorioso S. Andrea” (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 17 [30 novembre 1732]). Nel 1733 invece le spese erano di “onze 30:26:10” (*ibidem*, p. 26 [30 novembre 1733]). Per la festa del Santo nel 1737 vi pagavano onze 4, tarì 28 e grana 16 al “Reverendo Padre Angelo per il 3° e Panegirico del Glorioso S. Andrea” (*ibidem*, p. 38); inoltre “onze 3 e tarì 28 pagati al Maestro di Cappella per la musica nel giorno del medesimo Santo e onze 3 e tarì 24 al Paratore per apparare la Chiesa” (*ibidem*). Le spese per il mese di novembre 1746, segnate in conto della “Chiesa e Sagrestia”, invece risultavano così ripartite: “onze 12:3 spes'in questo mese, cioè tarì 3 alli bastasi; che portarono il Candilero d'argento per li 40 ore; onze 6:27 per la musica; onze 2:11 per l'apparato in chiesa; tarì 4 per due dispersi per li due giorni delle 40 ore; tarì 24 al Prete Lettore Vianisi per il triduo di S. Andrea; tarì 10 a Don Gaetano Nesci per le 2 mattine de' 40 ore; tarì 20 al suddetto e al P. Don Giuseppe Scala pelli due dopo pranzo; e tarì 3 al bastaso, che portò e riportò la robba per detta Festa” (*ibidem*, p. 157). Nel novembre 1747 le feste in onore di Sant'Andrea Avellino furono alquanto fastose e si spendevano in quella occasione dalla “Chiesa e Sagrestia” ben 302 onze, 25 tarì e 15 grana: “Cioè tarì 27 per far diorare la coppa e patina di un calice; onze 6:2 per rotola 20:6 di cera grossa a tarì 9 a rotolo; tarì 3 a quelli che portarono le casse, ed il candeliero per le 40 ore; onza 1:14 al R.P. Luiggi Scutellari pel-



Ignoto sec. XVII - *Sacra Famiglia e S. Anna* - Messina - Museo Regionale (già nella chiesa di S. Andrea Avellino)

sione si stipendiavano un maestro di cappella per le musiche e un decoratore per l'apparato scenico; inoltre si dava incarico a tipografi locali per la stampa di immagini devozionali da distribuire ai fedeli³⁴.

Il 30 settembre 1739 la chiesa veniva dotata di un organo costato 20 onze³⁵ e si stabilivano pertanto 18 tari "a Don Michele Laganà, che sona l'organo in tutte le Domeniche per il suo semestre"³⁶. Altri pagamenti per musicisti avvenivano

le prediche nel Triduo; tari 24 per il Panegirico; tari 20 al R.P. Don Visconte Patti pelle prediche del doppio pranzo; tari 4 per due Figliuoli dispersi per li due giorni del 40 ore; tari per un clerico per la mattina di S. Andrea; tari 2 alli bastasi per portar la roba imprestata dell'Annunciata; onze 2:17 al Paratore per aver parato tutta la Chiesa di damasco cremisino, fatto il Tosello, e porte cinque Ninfe, cioè 4 piccole ed una grande; onze 6:27 per la Musica; tari 20:15 per numero 15 messe fatte celebrare in Chiesa ne' giorni di Festa; onze 200:9 per libbre 45 argento; onze 6:7:10 per farsi un Tosello nuovo a tari 11 l'oncia; onze 9:20 per rotola 23:15 rame per le sfere, gli cornucopj e gradetti rotola 5:15 in tutto, rotola 29 e tari 10 rotolo secondo il contratto; onze 4:10 per diorarsi detti rami; onze 15:18 valuta di numero 18 zecchini a tari 26 per uno per diorarsi detto rame; onze 46 per mastria e spese secondo il contratto; onze 4 per mastria secondo l'accordo ma non posto in contratto; tari 5 per una tavola con sua cornice per sotto detto Tosello; tari 12 per diorarsi detta tavola; tari 17 per un palmo di velluto rosso con tre palmi di frangetta d'argento per dove para la sfera del Venerabile; tari 6 per inargentarsi lo zoccolo in legni di sopra; tari 4 per porto di esso Tosello in Casa; tari per tinture e stampa per farsi rosse; tari 10 per mastria di detta coperta" (*ibidem*, p. 169). In occasione della festa del Santo, sempre nel 1747, si stampavano in vario formato le "figure" da distribuire ai fedeli e si pagavano "tari 17 per carta e tiratura di numero 500 figure piccole di S. Andrea, e di numero 4 grandi di seta" (*ibidem*, p. 168).

³⁴ Tra le "Spese diverse" si registravano, in data 31 agosto 1732, onze 11 e tari 2 "pagati a Don Placido Grillo stampatore a compimento di onze 23:24, sono cioè onze 20:12 per stampa numero 17igliario fogli della adorazione pubblica a onze 1:6igliario, onze 3 per 10 risime carta a tari 9 risima e tari 12 per piangia di suddetta stampa, tari 10 pagati a Giovanni Rosone in conto della ligatura de' libretti di suddetta stampa" (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 15). Per lo stampatore Placido Grillo e la produzione tipografica a Messina nel Settecento vedi G. MOLONIA, *Dal Settecento al Novecento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, Messina 1987, pp. 207-230.

³⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 72.

³⁶ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 82 (31 ottobre 1740).

durante le funzioni solenni legate al culto dell'“Adorazione Perpetua”³⁷, e in occasione delle festività per il Santo Natale. Infatti si dava un compenso di onza 1 e tarì 4 “al Maestro di Cappella, due voci e tre strumenti per il giorno festivo dell'adorazione perpetua e onze 3 per l'apparato per il giorno festivo”³⁸; inoltre, tra le “Spese diverse” si segnava-
no “A 31 dicembre 1740 tarì 1 e grana 10 per una sedia per il Maestro di Cappella infermo venuto in questa divota Casa” e “tarì 12 per dolci regalati al signor La Valora ed ad un violinista”³⁹; infine si spendevano “tarì 23 per compra di fazzoletti dati al suddetto La Valora per aver cantato nella novena e notte del Santo Natale”⁴⁰.

³⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 14 (30 giugno 1732). Per “Adorazione Perpetua” s'intende il culto delle cosiddette “Quarantore”, cioè lo spazio di tempo in ciascuna chiesa destinato a speciale adorazione del Sacramento. In tale occasione l'altare in cui si esponeva il Santissimo “si parava”. Sempre il 30 giugno 1732 venivano infatti registrate onze 3, tarì 19 e grana 2 per affitto di decorazioni, “tappeti, ninfe e mastria per parare la Chiesa”; inoltre si pagavano onza 1 e tarì 18 per palmi 6 di velluto a Maestro Apollonio Celesti “in conto dell'addioratura del Tosello, candelieri, vasi e purpito”; infine si spendevano onze 3 e tarì 16 “per franchia, punto di spagna e mastria per adornare il Tosello e giumbi” (cfr. anche con la nota 33).

In data 30 giugno 1735 si spendevano “onze 2:14 per la musica il giorno dell'adorazione pubblica, e onze 2:8 per l'apparato in Chiesa in detto giorno” (*ibidem*, p. 39). Nel giugno 1741 le spese furono di 7 onze, 14 tarì e 15 grana: “cioè onze 2:25:15 per compra di rotola 11:13 di cera a tarì 7:10 a rotolo; onze 7:12 per la musica ed apparato nella quarta domenica per la Festa dell'adorazione perpetua; tarì 7 a sette sacerdoti che celebrarono sette volte in chiesa e onza 1 a Padre Ortis per le prediche che lui fece, ed esercizij a Preti” (*ibidem*, p. 89).

³⁸ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 63 (30 giugno 1738).

³⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 83.

⁴⁰ *Ibidem*. Per le festività del Natale nel 1741 si spendevano in tutto onze 6, tarì 21 e grana 10; tra questi esiti erano i 22 tarì dati “al Reverendo Don Michele Laganà per aver sonato l'organo nella novena e notte del Santo Natale; [...], tarì 5 al ciaramillaro; tarì 22 per regalo al Signor Coch, che sonò il violino; onza 1 per dolci alli Chierici, che cantarono in detta notte; tarì 3 al Subdiacono che assistì nella messa cantata; tarì 1:10 all'alza mantici; onze 2:10 al Reverendo Padre Ortis per le prediche in detto tempo che nelle solite domeniche, ed esercizij a Preti; tarì 12 a Maestro Paolo Freni per il solito apparato” (*ibidem*, p. 95).

I festeggiamenti in occasione del Natale dell'anno 1740 furono alquanto solenni. Fu benedetto il "nuovo quadro del Glorioso S. Andrea"⁴¹ e con la presenza dell'Arcivescovo e del Senato "a causa di moltissime morti improvvisi"⁴²: "[...] onze 21, tarì 16 e grana 12 spes'in questo mese [di dicembre 1740]; tarì 3 per far intacciare il nuovo quadro del Glorioso S. Andrea, e collocarlo a suo luogo; tarì 14 per 14 sedie per la Chiesa; tarì 45 a Maestro Domenico Biondo in conto di cornice di detto Quadro; tarì 15 per li cuscini del Senato, Maestro di Cerimonie, Mazzieri, Portieri, e Banditore; tarì 28

In data 31 dicembre 1746 si annotavano fra le spese di quel mese: "Spes'in questo mese, cioè: tarì 12 al Paratore pell'Apparato nella Novena sin all'Epifania; tarì 9 all'Organista pelle nove mattine della Novena; tarì 15 al Reverendo Don Domenico Gambino, che cantò e procurò li Preti,[...]; tarì 10 ad un Prete, che cantò e sonò l'organo nella notte di Natale; tarì 12 a due altri Preti, che cantarono in detta notte; e onza 1 e tarì 10 al Padre Lettore Don Andrea Patti pelle prediche della novena, e notte di Natale" (*ibidem*, p. 158).

⁴¹ Non viene riportato il nome del pittore di questa tela. Sicuramente è da identificarsi nel messinese Salvatore Monosilio, attivo in Roma e allievo di Sebastiano Conca. Scrive [G. GROSSO - CACOPARDO], *Memorie de' Pittori Messinesi e degli Esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII al secolo XIX*, Messina 1821, p. 225: "In Messina comandato di sue opere mandò [...] un bellissimo quadro del Titolare in S. Andrea Avellino; bisogna avvertire a non confondere questo quadro, coll'altro assai più grande del suo maestro in questa medesima chiesa". Per la tela dello stesso soggetto di Sebastiano Conca vedi qui la nota 75. Il quadro di Salvatore Monosilio raffigurante Sant'Andrea Avellino è ricordato "all'altare maggiore" dell'omonima chiesa sempre da [GROSSO-CACOPARDO], *Guida...*, p. 77. Recuperato "non danneggiato" dalla stessa chiesa dopo il terremoto del 1908 (cfr. A. SALINAS - G.M. COLUMBA, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo*, Palermo 1915, p. 22 n. 7), fu in seguito restituito dal Museo Nazionale alla Curia Arcivescovile di Messina. Per la figura di Salvatore Monosilio (morto a Roma nel 1776) vedi, per ultimo, C. SIRACUSANO, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, pp. 250-251.

⁴² Sant'Andrea Avellino è invocato contro le morti improvvisi. Nell'iconografia tradizionale è raffigurato nel momento in cui, durante la celebrazione della Messa, è colpito da apoplezia (cfr. F. ANDREU, *Andrea Avellino, Santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1961, coll. 1118-1123).

e grana 15 prezzo di rotola 3 di cera nuova, e per conto di rotola 14 di cera vecchia; onze 5 ad Ampollonio Celesti in conto della cornice di detto quadro; tarì 12 a Maestro Paolo Freni per guarnire il quadro suddetto per una Novena fatta coll'Intervento di Monsignor Illustrissimo, e del Senato a causa di moltissime morti improvvisi; tarì 2 ad Agostino per porto d'apparati per la novena suddetta; onza 1 e tarì 15 per una coperta di pissite; tarì 12 a Maestro suddetto di Freni per l'apparato della novena sin dall'Epifania; tarì 3 per tre messe per servizio della chiesa; grana 2 per ostie; onze 4 e tarì 19 a Maestro di Cappella e concia d'organo per la musica; tarì 15 e Maestro Domenico Biondo in conto; tarì 1 per compra di alcune piante, fiori e chiodi per il Presepio; onze 1 e tarì 10 al Prete Ortis per la novena e discorso nella notte del S. Natale; tarì 10 a Rosario per alzar le mantici, onze 2 e tarì 6 a diversi Preti che cantarono in detto tempo; onza 1 e tarì 6 al Prete Ortis per una Novena particolare"⁴³.

La cornice, sicuramente ad intaglio, del quadro di Sant'Andrea Avellino veniva pagata, in data 31 gennaio 1741 "[...] tarì 15 a Maestro Domenico Biondo in conto della Cornice del Quadro"⁴⁴, e in data 28 febbraio 1741 "onze 8 a Maestro Domenico Biondo a complimento della cornice del Quadro"⁴⁵. Contemporaneamente si spendevano "tarì 1 e grana 77 per mettere il quadro di S. Andrea ed accomodare la gradinata dell'Altare Maggiore [...]; onza 1, tarì 3 e grana 15 per palmi 22 di taffetà violaceo per coprir detto quadro; tarì 4 e grana 13 per seta, cordella e mastria al sartore; tarì 7 e grana 10 al bastaso che portò in Chiesa dall'Addiratore detto Quadro"⁴⁶.

⁴³ La spesa totale era di onze 21, tarì 15 e grana 12 (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 83 [31 dicembre 1740]; cfr. anche, *ibidem*, p. 115, in data 31 dicembre 1742).

⁴⁴ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 85 (31 gennaio 1741).

⁴⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 85 (28 febbraio 1741).

⁴⁶ *Ibidem*. Il 31 maggio 1742 si completava il pagamento del quadro: "spesi

Nella "Casa di S. Andrea Avellino" era ospitato un noviziato. Inizialmente risultavano le spese per il mantenimento di un solo alunno, Francesco Patti, e per un maestro dei novizi; poi, nel 1738, i novizi divennero tre: Cavatore, Minutoli e Patti⁴⁷. Ancora, la casa teatina possedeva una "Libreria", una biblioteca cioè, arricchita costantemente con volumi fatti in parte venire da Roma⁴⁸. Oltre i classici testi religiosi⁴⁹, e quelli pertinenti la famiglia dei Teatini⁵⁰, si acquistavano anche il "Vocabolario della Crusca"⁵¹, i volumi della monumentale raccolta *Rerum italicarum scriptores* di Antonio Ludovico Muratori⁵², e non si trascurava la produzione editoriale messinese⁵³.

cioè onze 8 al Pittore, che fece il Quadro del Glorioso S. Andrea a complimento di tutto l'importo di esso" (*ibidem*, p. 104).

⁴⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, pp. 38-39, 66.

⁴⁸ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 80 (31 agosto 1740). Il 31 agosto 1748 si registravano 8 onze e 8 tari "spese per nolo, e porto di una Cassa di libri sciolti venuti da Venezia" (*ibidem*, p. 71).

⁴⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 150 (30 aprile 1746). Il 30 giugno 1739 si erano spese "onze 2:11:17 per compra della Storia Sagra opere del P. Segneri ed opere del P. Pievemonte, legatura, nolo, spese e porto" (*ibidem*, p. 71).

⁵⁰ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 91 (31 agosto 1741). Oltre alle "Vite" dei Santi Gaetano da Thiene e di Sant'Andrea Avellino (che si ritiravano in più copie), molto richiesti erano "i libri venuti da Roma del Quarini" (*ibidem*, p. 80 [31 agosto 1740]). Un numeroso elenco di libri fu acquistato per onze 9, tari 22 e grana 18 in data 31 maggio 1742 (*ibidem*, p. 104).

⁵¹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 69.

⁵² ASM, *Crs*, vol. 84, p. 150.

⁵³ In data 31 dicembre 1739 si annotavano tari 21 e grana 9 "per compra del San Piero [sic] nuovamente ristampato, e tari 5 per legatura del medesimo" (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 75): il libro in questione è P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Maria...*, ristampato presso Placido Grillo nel 1739. Sotto la voce "Libreria" venivano registrate al 31 ottobre 1739: "Libreria: [...] tari 28:18 prezzo di due libri, cioè il primo tomo del Reina, e il primo tomo del Bonfiglio ristampati" (*ibidem*, p. 73); i testi comprati erano: P. REINA, *Delle notizie storiche della Città di Messina...*, Prima Parte, già stampato "per gli Eredi Brea" nel 1658; G. BONFIGLIO, *Prima parte dell'Historia Siciliana...*, In Venezia, MDCIII, ed in Messina, nella Regia Stamperia di D. Michele Chiaromonti, ed Amico, 1738.



Alfonso Rodriguez (attr.) - *Ecce Homo* - Messina - Museo Regionale (già nella chiesa di S. Andrea Avellino)

Costanti erano i rapporti di collaborazione con l'altra comunità teatina presente in città⁵⁴, e periodicamente la Casa Generalizia di Roma inviava suoi ispettori che si ospitavano con grande onore e senza badare a spese per il vitto⁵⁵.

Nell'anno della peste, la congregazione dei Padri Teatini di Sant'Andrea Avellino subì perdite umane e materiali⁵⁶. In data 31 maggio 1743 venivano notati tari 4 quale "re-

Il 30 giugno 1741 si pagava "onza 1:2:6 prezzo e legatura di un libro intitolato spiegazioni di due antiche mazze di ferro" (*ibidem*, p. 89): si tratta di *Spiegazioni di due antiche mazze di ferro ritrovate in Messina nell'anno MDCCXXXIII. Scritte dal Naufragante, e dall'Ardito Accademici della Peloritana Accademia di Pericolanti con le opposizioni, e note del Minacciato, del Timido, e del Recuperato, con le risposte de' medesimi Naufragante, ed Ardito...*, in Venezia, nella Stamperia Accademica per il Lazzari MDCCXL. Ancora, in data 31 maggio 1742, si comprava il primo volume della "Messana...illustrata" e tre mesi dopo, il 31 agosto 1742, si pagava tari 16 e grana 4 "il secondo tomo intitolato Messana regni Siciliae Caput" (*ibidem*, p. 110): è l'opera di P. SAMPERI, *Messina [...] duodecim titulis illustrata. Opus posthumum[...]. Volumen primum [alterum]*. Typis Rev. Cam. Archiep. Placidi Grillo [I], Typis Joseph Maffei [II], 1742.

Altri testi di argomento messinese venivano registrati tra i pagamenti effettuati alle date 31 luglio 1738 (*ibidem*, p. 68) e 30 aprile 1743 (*ibidem*, p. 121). Rispettivamente si acquisivano: *La Chiave dell'Italia. Compendio istorico della Nobile ed Esemplare Città di Messina...*, In Venezia, appresso Marco Filippo 1670, ed in Messina, Per il Lazzari, 1738; P. REINA, *Delle notizie istoriche della Città di Messina...*, tomo III, nella Officina di Michele de' Chiaromonti ed Amico, 1743.

Per la produzione libraria a Messina nel Settecento rimando al mio saggio già citato, in *Cinque secoli...*, pp. 207-230.

⁵⁴ ASM, *Crs*, vol. 84, *passim*.

⁵⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 180: in data 30 settembre 1748 si spendevano onze 4 per dare ospitalità "alli RR. PP. Visitatori pella solita visita annuale". *Ibidem*: "tari 2 per regalo alli due Cocchieri per la carrozza di essi PP. Visitatori".

⁵⁶ Dei dieci religiosi che costituivano la comunità teatina di Sant'Andrea Avellino soltanto tre sopravvissero alla peste (vedi O. TURRIANO, *Memoria istorica del contagio della città di Messina...*, Napoli 1745, p. 116).

Sotto la voce "Infermeria" nel 1743 si registravano le seguenti spese: in data 31 luglio 1743, "onze 8:23 dati al Reverendo Padre Preposto Don Gaetano Corvaja per spese fatte per medicamenti diversi, neve e creato che lo servi nella sua infermità a tari 2 il giorno, e mangiare ed onze 3 al Barbiero che faceva da chirurgo

galo [...] pelli mortaretti nel passaggio della processione de' Capelli della Nostra Signora Maria per la peste [...]”⁵⁷; e un mese dopo, in data 30 giugno 1743, si precisava la spesa di “tari per il solito regalo alla strada per li fuochi nella Festa della Sagra Lettera”⁵⁸. Lo stesso giorno veniva segnata però la spesa di “onza 1 e tari 18 per tre tabuli per seppellirsi il Reverendo Padre Ortis, Fratello Benedetto Laganà, e Fratello Gregorio Ascesi”⁵⁹; per cui si davano “onza 1 e tari 18 a tre persone, che seppellirono Fratello Benedetto Laganà con rumperi il terreno, ed altro, tari 8 e grana 11 per compra di corda e barca per trasmettere in mezo canale le Robe infette di esso; onze 3 a tre persone per rompere il terreno in chiesa per seppellirsi il Padre Ortis; onze 15 alle persone che trasportarono all'Annunciata Fratello Gregorio, Fratello Antonino Guerrera, e Fratello Domenico Merilli”⁶⁰.

Nel 1744 si rinnovavano gli arredi sacri; in particolare si commissionavano nuovi paramenti, forse in gran parte di-

nell'infermità del Padre Don Visconti Maria Patti per la pabula avuta nella gamba, con portar lui l'unguenti” (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 125); e ancora, in data 31 agosto 1743, si davano “onze 3 al Barbiere che fece da chirurgo nell'infermità del medesimo Padre Preposito, onze 12 al Chirurgo Don Francesco Alojsi che curò il bubone al medesimo per il termine di un mese, onze 8:20 somministrati al suddetto per medicamenti, lavatura di panni, e pezze, mantenimento di un Creato, che lo veniva a servire a tari 2 il giorno, e mangiare con altre spese” (*ibidem*); infine, in data 31 agosto 1744, si pagava il debito di onze 4 “all'aromatario Don Nicola Bernardineti per prezzo di medicamenti presi in un anno, ed onze 2 alle sorelle dell'aromatario presi dall'ultimo conto sin dal tempo della Peste” (*ibidem*, p. 133).

⁵⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 122.

⁵⁸ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 123. La comunità teatina interveniva anche nelle spese per le festività civili. Il 31 marzo 1735 si pagavano “onze 2 e tari 12 per il festino nell'entrata di Sua Maestà” (*ibidem*, p. 37). Il 30 settembre 1748 si registravano “onze 4 all'Illustrissimo Senato per le Feste Reali [che] si fecero l'anno scorso per la nascita del Primogenito del Nostro Re” (*ibidem*, p. 179).

⁵⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 123 (30 giugno 1743).

⁶⁰ *Ibidem*.

spersi o distrutti a causa della peste⁶¹. Così il 31 luglio 1744 si spendevano tarì 6 quale “prezzo di argento e Mastria per far accomodare il piede di un calice”⁶², e un mese dopo si registravano tarì 8 “per mastria di una pianeta nuova di fiammetta avuta d'elemosina; tarì 8 per canne 8 di zagarella rossa e bianca per adorno di essa; tarì 2 per canne 2 di cordella rossa, cartone, tela, per fodera della borsa, e seta; tarì 5 per un palmo e mezzo di detto nero per accomodare le pianete feriali; tarì 2 per un oncia di seta nera, ed un oncia di filo bianco; [...] tarì 2 per una giornata di sartore; onza 1 e tarì 9 per canne 6:3 di tela biancuccia per servizio della Chiesa, cioè per rifare cotte, Purificatori e tovagliole [...]; ed onza 1 al Paratore pell'apparato dell'adorazione perpetua in Giugno 1743, che poi pella peste non si fece detta festa”⁶³.

Sempre nel 1744 si riprende la costruzione della casa teatina di Sant'Andrea Avellino. Già in piena peste si era estinto il debito di onza 1, tarì 8 e grana 9 “a Maestro Domenico Biondo per complimento del modello fatto di nostra Casa”⁶⁴; altri pagamenti venivano effettuati a favore di Giu-

⁶¹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 126 (30 settembre 1743). Tra le “spese diverse” si notavano “onza 1 e tarì 20 per far imbiancare tutta la Casa, e camere per causa della peste, e tarì 9 per far poliziare il pozzo di Casa, e far accomodare la frischia per potersi lavare li panni in casa” (*ibidem*). Precedentemente, in data 31 agosto 1743, si erano spesi tarì 8 “per regalo alli Condannati che poliziarono per due volte le nostre vinelle vicino, e dietro la chiesa” (*ibidem*, p. 125).

⁶² ASM, *Crs*, vol. 84, p. 133 (31 luglio 1744).

⁶³ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 133 (31 agosto 1744). Due anni prima, in data 31 ottobre 1742, si erano spese ben 36 onze, 29 tarì e 9 grana per paramenti sacri: “comprese onze 27:16:6 per gallone d'oro largo per adornare le tre pianete in ragione di libbre 8:2 di peso onze 19:6:15, e gallone piccolo in ragion 16 palmi 4 di peso onze 23:20 e mezzo a tarì 9:10 l'oncia; onza 1:23:12 in ragion d'oro pelli scollì delle suddette e veli delli Sopracalici peso onza 2:22 e mezzo a tarì 19:10 l'oncia; onze 1:26:7 per palmi 10 e 1/4 di drappo di seta fiorato per li veli de' sopracalici a onze 1:14 la Canna; onze 3:16 per canne 7:2 e 1/2 terzanello color rosa a tarì 14:10 canna [...]” (*ibidem*, p. 112).

⁶⁴ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 124 (30 giugno 1743). Già il 30 novembre 1742 era-

seppe Palmos “per fattura del modello di legname della nuova casa e Chiesa nostra”⁶⁵, e all'architetto Giuseppe Donia “per disegno di detto modello”⁶⁶. Contemporaneamente si spendevano tarì 10 “per numero 5 vetri e mastria pelle vetrate della Chiesa”⁶⁷.

In data 31 ottobre 1744 è anche registrata la spesa di onze 44 e 5 tarì che serviva come anticipo per l'importante commissione di un quadro raffigurante Sant'Andrea Avellino al famoso pittore Sebastiano Conca: “anticipo di onze 44 e tarì 4, valuta di Scudi romani 100, pagati al Signor Cavalier Conca in Roma in conto delli Scudi Romani 500, intiero prezzo del Quadro, che sta facendo del nostro Glorioso S. Andrea per la nuova Chiesa; vedi per Ricevo di esso Signor Conca in data de' 24 Aprile 1744”⁶⁸.

La morte del prevosto Don Giuseppe Minganti, fondatore della Casa di Sant'Andrea Avellino, è ricordata il 31 dicembre 1744 fra le “Spese diverse”, dove venivano registrate onze 4, tarì 15 e grana 15 inviate “al Pittore Monosilio pagat'in Roma in conto del prezzo di due Ritratti del fu Reverendo Padre Minganti fondatore di questa casa: uno lasciato in San Silvestro per ordine del Reverendo Prevosto Genera-

no state pagate onze 98 “a Maestro Domenico Biondo le stesse pagateli nell'anno passato per legname, e Mastria del Modello che fece della nuova casa che si fatigò con più Maestria da circa un anno e mezo” (*ibidem*, p. 115). La tradizione ci ha tramandato che il primo disegno in assoluto della Casa di Sant'Andrea Avellino fu commesso dal prevosto Minganti a Domenico Martinelli (1658-1718), sacerdote e architetto itinerante di origine lucchese (cfr. COGLITORE, *Un'ora...*, p. 73).

⁶⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 135 (31 ottobre 1744). Il modello veniva da Roma ed era costato al Prevosto Minganti “Scudi Romani 330.50, pari a onze 147, tarì 28 e grana 15” (*ibidem*).

⁶⁶ Per questo disegno Giuseppe Donia ricevette “100 Scudi Romani, pari ad onze 44 e tarì 5” (ASM, *Crs*, vol. 84, p. 135).

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*. Per il quadro commissionato a Sebastiano Conca vedi la nota 76.

le, e l'altro per questa Casa, valuta di Scudi Romani onze 10, tarì 2 e grana 3"⁶⁹.

Qualche anno dopo, in data 30 aprile 1746, sempre tra le "Spese diverse" si legge: "[...] tarì 4 per far armare il modello della nuova casa; [...] onze 7 e tarì 15 per nolo della Robba del fu Reverendo Padre Minganti: tarì 17 e grana 10 per imbarcarsi la sudetta Robba in Roma, valuta di pauli 14 di quella moneta; tarì 22 e grana 10 alli Facchini che portarono detta Robba alla spiaggia, valuta di pauli 18; onze 14, tarì 28 e grana 10 prezzo del Ritratto di esso fu Padre Minganti, valuta di scudi 33; tarì 16 per bastasi; Regalo e Guardiani e Dogana in Messina; onze 13, tarì 10 e grana 3, valuta di scudi 30: 20 compimento di scudi 360:70, spesi cioè scudi 330 per il modello in Roma, scudi 10 per il piede, scudi 30 per la pittura, e scudi 20:7 per Regalo al Maestro del Modello; onze 23, tarì 25 e grana 10 per mantenimento in Roma del Reverendo Padre Andrea Patti Figlio di Questa Casa in anni 2 e mesi che stiede colà per studiar la Teologia, valuta di scudi 54 [...]"⁷⁰.

Il 30 settembre 1746 si spendevano tarì 14 "per rifare la tromba di piombo nuovo al piede della fontana, che fu fracassata dal folgore la sera del 27 settembre [...]"⁷¹; e, inoltre, stabilivano onza 1 e tarì 6" per farsi un quadro nuovo di S. Irene per ordine del Capitolo per il folgore avuto e tarì 27 per legname e fattura della cornice, ed intagli di detto quadro e tarì 28 per indoratura del medesimo"⁷².

⁶⁹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 136. In tale data si registravano anche "tarì 3:6:3 prezzo di mazzo uno penne da scrivere per uso di questa casa e tarì 35 per trasporto di libri di questa Casa ch'erano in S. Andrea della Valle in S. Silvestro per unirli cogli'altri, che avea il fu Reverendo Prevosto Minganti" (*ibidem*).

⁷⁰ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 150

⁷¹ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 156.

⁷² *Ibidem*.



Sebastiano Conca - *Morte di S. Andrea Avellino* - Messina, Museo Regionale
(già nella chiesa di S. Andrea Avellino)

Arrivato poi il quadro del Monosilio raffigurante Padre Minganti si pagavano tarì 12 “per fare il tilaro nuovo al Ritratto del fu Padre Minganti venuto da Roma [...]”⁷³, e tarì 27 “per legname, e fattura della cornice, ed intagli di detto quadro e tarì 28 per indoratura del medesimo”⁷⁴.

Al pittore Salvatore Monosilio nel 1749 si rivolsero i teatini di Sant'Andrea Avellino per alcuni disegni con la pianta della loro “Casa e Chiesa” eseguiti a Roma dall'architetto Giuseppe Donia. E così, al 31 agosto 1749 si segnavano onze 6, tarì 15 e grana 4 “prezzo, e spese di numero 16 fazzoletti rimessi in Roma regalati al Signor Salvatore Monosilio per le fatiche fatti in ritrovare i disegni in carta di questa nostra Casa e Chiesa nella Casa del fu architetto Giuseppe Donia”⁷⁵.

Sicuramente il messinese Salvatore Monosilio avrà contribuito in maniera determinante ad ottenere per il maestro Sebastiano Conca la prestigiosa committenza da parte dei Padri Teatini di Sant'Andrea Avellino del grandioso quadro del Santo titolare. Così, sempre in data 31 agosto 1749, il libro degli esiti riportava la spesa di onze 173 e tarì 10 “cambiate al Signor Cavalier Sebastiano Conca in Roma a compimento di Scudi Romani 500 secondo l'accordo fatto col fu Padre Don Giuseppe Maria Minganti: scudi 400 stante, l'altri scudi 100 gli furono cambiati antecedentemente; tarì 29:2:3 al facchino in Roma, tarì 2 e grana 10 per soggetti e bollette; tarì 15 e grana 10 per mettere e levare in telaro detto quadro; onza 1 per nolo da Roma a Messina, e grana 15 al bastaso per portarlo dalla dogana alla nostra Venerabile casa”⁷⁶.

⁷³ *Ibidem.*

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 192 (31 agosto 1749).

⁷⁶ *Ibidem.* La grande pala d'altare *Morte di Sant'Andrea Avellino*, olio su tela (m. 2,69 × 4,86), è ricordata come opera di Sebastiano Conca (Gaeta 1680 - Napoli 1764) da F. MOÛCHE, *Museo fiorentino che contiene i ritratti de' pittori...*, Fi-

Qualche mese dopo l'arrivo del quadro del Conca a Mes-

renze 1762, tomo IV, pp. 247-257, ora in *Sebastiano Conca (1680-1764)*, catalogo della mostra, Gaeta 1981, pp. 403-407, di cui a p. 406 testualmente si dice: "I Padri Teatini di Messina hanno nella loro chiesa una tavola grande esprimente la morte di Sant'Andrea Avellino nell'atto di cominciare il Santo sacrificio della Messa". Infatti, collocata sull'altare principale, è riportata dalle guide messinesi: [GROSSO CACOPARDO], *Guida...* (1826), p. 96, (1841), p. 77; LA FARINA, *Messina...* (1840), p. 128; *Guida...* (1902), p. 303. Dopo il terremoto del 1908 fu trasferita al Museo (ora Regionale) di Messina (cfr. SALINAS-COLUMBA, *Terremoto...*, p. 22, n. 6, tav. XXIV).

L'anticipo di 100 scudi romani corrisposto dal prevosto Minganti a Sebastiano Conca il 31 ottobre 1744, essendo il sacerdote teatino a Roma, fu saldato col prezzo finale di 500 scudi il 31 agosto 1749, cinque anni dopo cioè che il grandioso quadro ultimato arrivò a Messina. Sebastiano Conca ebbe un rapporto affettuoso con gli artisti messinesi presenti a Roma: Filippo Juvarra fu agevolato nel suo inserimento nella cerchia del cardinale Ottoboni; Giuseppe Paladino fu aiutato economicamente quando perse tutta la famiglia nella peste del 1743. Suoi allievi furono i messinesi Placido Campolo e Salvatore Monosilio.

Il quadro inviato a Messina si colloca in un periodo in cui le ordinazioni da Conca "in maggior parte furono dirette all'Italia del Sud, dove il suo credito rimane intatto e il suo fare pregiato" (G. SESTIERI, introduzione a *Sebastiano Conca...*, p. 63). Scrive ancora SESTIERI, *ibidem*: "Gli anni intorno al 1740 infatti, per quanto ci attestano anche solo le datazioni o le documentazioni sono sorprendentemente carichi di opere. Ed anche se Sebastiano era ormai in grado d'impaginare le sue scene a memoria, con l'aggiunta di leggere varianti presentative, non tutte queste testimonianze rispecchiano un meccanico lavoro di pur decorosa "routine"; e inoltre se gli doveva sicuramente essere di ausilio una vasta bottega, l'esistenza di varie repliche contemporanee di qualità più o meno inferiore, comprova quasi sempre, anche negli esempi meno originali e brillanti, l'intervento diretto e la supervisione finale dell'autore, permettendo abbastanza chiaramente la distinzione dell'autografia dall'esecuzione del seguito o del semplice copista".

L'opera messinese, recentemente restaurata da Ernesto Geraci, possiede evidenti rapporti con altre tele coeve: quella del medesimo soggetto nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini a Palermo; la "Vergine presenta vari Santi alla SS. Trinità" nella chiesa di San Paolo dei Barnabiti a Macerata (firmata e datata: "Eques Sebast. Conca Fecit A. 1742"), dove la Santissima Trinità e Maria Vergine sono simili alla tela di Messina; l'"Immacolata e S. Filippo Neri" dell'Oratorio di San Filippo a Torino, dove il viso e l'atteggiamento del Santo sono ricalcati su quello messinese; "La Madonna appare a San Giovanni nell'isola di Patmos" nella chiesa della Trinità a Catania, opera del 1756, dove il coro degli Angeli è preso dal-

sina, il 31 dicembre 1749 si registravano fra le spese onze 9 tarì 21 quale “prezzo di due dozzine di fazzoletti regalati al Pittore Cavalier Sebastiano Conca, cioè numero 12 a tarì 13 e grana per uno, e numero 12 a tarì 10:10 per uno; tarì 15 e grana 10 spedizioni in dogana di essi fazzoletti, e tarì 8 per nolo al marinaio che portò in Roma detti fazzoletti di Contrabando per non pagare dogana [...]”⁷⁷. Il dono di questi fazzoletti da parte della comunità religiosa messinese al pittore Conca fa pensare che il nuovo quadro sia stato assai apprezzato.

Nel secondo volume conservatosi dell'archivio della congregazione dei Padri Teatini di Sant'Andrea Avellino si trovano elencate soprattutto le spese fatte da quella Comunità per l'edificazione della Casa⁷⁸. Queste spese si protraggono fino ai primi anni dell'Ottocento.

Dallo spoglio del registro risulta che i lavori di inizio per la nuova costruzione della Casa teatina datano al 12 luglio 1762⁷⁹, mentre la chiesa si principiò il 15 maggio 1766⁸⁰; anzi si precisa che il 4 giugno 1766 “fu benedetta la prima

la composizione di Messina. Essa ora è collocata nella sala del Museo Regionale di Messina dedicata al Settecento (Inv. 1216).

Per il dipinto si rinvia alla scheda redatta da C. SIRACUSANO, in *Sebastiano Conca...*, pp. 286-287, n. 102, e al più recente lavoro della stessa studiosa, *La pittura in Sicilia...*, pp. 156-157, dove si ribadiscono la sua collocazione negli anni precedenti al soggiorno napoletano del Conca ed un probabile intervento di aiuti.

⁷⁷ ASM, *Crs*, vol. 84, p. 195.

⁷⁸ ASM, *Crs*, vol. 85, *Libro della nuova Fabbrica della Casa di S. Andrea Avellino dall'Anno 1762*.

⁷⁹ A margine dell'esito di luglio 1762, in ASM, *Crs*, vol. 85: “12 Luglio [1762]: In questo giorno si è dato principio alla nuova fabbrica sotto il Padre Prevosto Don Antonino Patti”.

⁸⁰ A margine dell'esito di maggio 1766, in ASM, *Crs*, vol. 85: “In questo giorno si è dato principio alla fabbrica della nuova chiesa a dì 15 di sotto del Padre Don Flaminio Stagno”.

pietra della nuova chiesa dall'Arcivescovo di Messina Gabriele Di Blasi"⁸¹.

In questo registro sono minutamente quantificati sia la manodopera che il costo dei materiali predisposti per la costruzione⁸². A dirigere tali lavori si trova notato, dall'aprile 1762 al luglio 1776, Don Antonio Basile, "Ingegniero della fabbrica"⁸³, cui venivano corrisposte 2 onze trimestrali⁸⁴.

⁸¹ A margine dell'esito di giugno 1766, in ASM, *Crs*, vol. 85: "A di 4 detto [Giugno 1766]: In questo giorno è stata benedetta e gittata la prima pietra di una nuova chiesa dall'Arcivescovo di Messina Gabriele di Blasi" (cfr.: G. OLIVA, *Annali della Città di Messina...*, vol. I, Messina 1892, p. 61; G. ARENAPRIMO, *Diario messinese degli anni 1766 e 1767...*, estratto dall'«Archivio Storico Siciliano», N.S., XX, 1895, fasc. III-IV, p. 14 n. 3).

⁸² Il vol. 85 dell'ASM, *Crs*, comprende gli "esiti" della "Fabbrica della Casa di S. Andrea Avellino" dal 1762 al 1802, così distinti: a) "Maestri e manuali: esito di gennaio 1762 a 1777"; b) "Lavoratori di Pietra di Siracusa: esito 1762-1802"; c) "Calce, Gesso ed Arena: 1762"; d) "Pietra di Siracusa, viva e leggiera e marmi"; e) "Legname"; f) "Tegole e Mattoni"; g) "Ferro"; h) "Cose diverse".

⁸³ ASM, *Crs*, vol. 85: "A 29 Aprile 1762". Negli esiti del mese di ottobre 1762 si annotavano le spese "per due fonti di marmo, una grande ed altra picciola per l'acqua santa..." (*ibidem*). Per "colorire ad olio" muri, finestre, porte e anche confessionali venivano chiamati Giacomo (luglio 1771) e Antonio Subba (dicembre 1772). Per questa famiglia di pittori messinesi vedi l'*Elogio dei fratelli Subba dettato dal loro concittadino Giacomo Rol*, Messina 1834.

⁸⁴ ASM, *Crs*, vol. 85, *passim*. Anche ad Antonio Basile si richiedeva un modello in legno della Casa di Sant'Andrea Avellino "in piccole dimensioni" (COLITORE, *Un'ora...*, p. 73) che si conservava nella biblioteca. Questo modello, passò nel 1890 al Museo Civico Peloritano (vedi G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo Civico di Messina* (1901), Marina di Patti 1981, p. 175) e, secondo gli inventari redatti da Maria Accascina dovrebbe ancora trovarsi nei depositi del Museo Regionale del Museo (Numero di Catalogo: 147; Numero del Registro Cronologico 4891: "Archetipo di edificio seicentesco a cinque piani" (m. 0,65 × m. 0,44 × m. 0,59).

Il 3 agosto 1774 si pagavano onze 600 "prezzo delle colonne per la erezione della nuova chiesa" (*Giuliana...*, f. 9 *recto*). Queste colonne rimasero per lungo tempo davanti la chiesa nella grande piazza di San Giovanni, come ci documenta l'incisione "Dessinée par Desprez" e "Gravée par Bertheault" del *Voyage pittoresque ou description des Royames de Naples et de Sicile de Richard De Saint-Non*, Paris 1785, tav. n. 7.

Dall'agosto 1776 l'ingegnere era invece Don Francesco Basile, parente al precedente, cui si davano le consuete 2 onze trimestrali, poi elevate a 4 "per l'assistenza che fa a questa nuova Fabrica"⁸⁵; inoltre a quest'ultimo, nell'esito di luglio 1778, si aggiungevano altre 4 onze: "di più per le sue fatiche fatte nel formar un disegno di una nuova facciata, e cambiarsi alla chiesa l'aspetto, si dà per tali fatiche straordinarie onze otto di regalia, in tutto sommano colle suddette di onze 4 di trimestre [...]"⁸⁶.

Tali pagamenti trimestrali proseguono oltre il 1783, anno del terremoto che colpì violentemente Messina e che danneggiò la chiesa e la casa dei Teatini ancora in costruzione. Nel 1784 si pagavano ben 100 onze, tarì 22 e grana 19 a Santo Fumia "per spese da lui fatte per riparazioni in Casa, [...], e per barracche ed altre spese a cagione di tremuoti [...]"⁸⁷. Particolarmente provata fu la parte orientale del nuovo edificio e per maggiore sicurezza la comunità teatina si trasferì in alcune baracche, quali provvisori alloggi, mentre si effettuavano le necessarie riparazioni alla Casa⁸⁸.

I lavori di costruzione della chiesa e della casa di Sant'An-

⁸⁵ ASM, *Crs*, vol. 85 (esiti di agosto 1776).

⁸⁶ ASM, *Crs*, vol. 85 (esiti di luglio 1778). Nello stesso anno si regalavano 16 onze "Al signor Don Giovanni Arena Architetto per aver fatto il disegno della chiesa, ed aver fatto per essa Pianta nuova, Profilo e Spaccato, quale sebbene non sia piaciuto si è però fatta una regalia al medesimo per le sue fatiche [...]" (*ibidem*). Una pianta della chiesa di Sant'Andrea Avellino con un suo "profilo" disegnata da Gianfrancesco Arena è in *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, a cura di N. Aricò, in «Storia della città», XIII, 1988, n. 45, pp. 116-117, scheda n. 55 (N. Aricò, E. Bellantoni, G. Molonia, G. Salemi).

⁸⁷ ASM, *Crs*, vol. 85 (esiti 1784).

⁸⁸ Ma nel 1799 la Casa dei Teatini fu requisita con tante altre e "preparate per alloggio di varia gente di truppa" (A. GALLO, *Scritti vari e documenti per la Storia di Messina...*, manoscritto F.N. 193 della Biblioteca Regionale di Messina, XIV, c. 80 *recto*; cfr. SGRÒ, *Catalogo...*, p. 145). Il 3 febbraio 1799 la stessa fu scelta come alloggio del Cardinale Ruffo, reduce da Palermo (*ibidem*).



Prospetto della chiesa di S. Andrea Avellino (ante 1908) - Messina, Biblioteca Regionale

drea Avellino si protrassero per tutta la prima metà del secolo XIX. Dal terzo e ultimo registro pervenutoci si evince che tali lavori in questa ultima fase furono coordinati dall'architetto messinese Antonio Tardì⁸⁹. Tra gli esiti del dicembre 1824 si specificava: "Per il basolato fatto nel Portone della Casa vicino all'Annunziata siccome per nota riveduta dal nostro Ingegniere Tardì onze 28 dei quali onze 16 si pagano da questa Casa, e onze 12 dal Signor Don Raffaele Lettieri per convenzione fatta"⁹⁰.

Nel dicembre 1827 si pagavano onze 7 "per il quadro dell'Immacolata venuto da Napoli" e onze 2, tarì 7 e grana 4 erano registrate "per imballo, dispensale, regalia, nolo e facchino"⁹¹.

Sempre sontuosi, anche nella prima metà dell'Ottocento, furono i festeggiamenti in onore di Sant'Andrea Avellino con addobbi speciali, sparo di mortaretti e musiche. Per alcuni anni consecutivi fu chiamato a dirigere le musiche Paolo Abbagnato, prestigioso direttore della Cappella del Duomo di Messina: "Per la Musica il giorno del Santo [...] signor Don Paolo Abbagnato Maestro di Cappella [...] onze 4:19 per la festa di S. Andrea"⁹².

⁸⁹ ASM, *Crs*, vol. 86: (1818-1832). Antonio Tardì (o Tardy), nato a Messina nel 1772, come si evince dall'atto di morte (ASM, *Stato Civile, Morti*, vol. 485, n. 16: 9 febbraio 1863), era figlio di Francesco e di Marianna Basile, sposato a Francesca Umato, e domiciliato nella strada di Santa Maria La Porta. Per l'attività artistica di questo architetto si rimanda a F. BASILE, *Lineamenti della storia artistica di Messina. La città dell'Ottocento*, Messina 1960, p. 91, e a M. ACCASCINA, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, pp. 158-159, 175, 183.

⁹⁰ ASM, *Crs*, vol. 86.

⁹¹ ASM, *Crs*, vol. 86. La tela (m. 1,50×2,80) uscì indenne dal terremoto del 1908 (cfr. SALINAS-COLUMBA, *Terremoto di Messina...*, p. 22, n. 8). Non risulta però negli inventari del Museo Regionale.

⁹² ASM, *Crs*, vol. 86. Altre note di pagamento per il maestro di cappella Paolo Abbagnato Milanese si registravano negli esiti di novembre 1831 e 1832, sem-

All'argentiere Vincenzo Freni invece si commissionavano nel novembre 1830 argenti nuovi: "a don vincenzo freni argentieri pi lavori di due pissidi nuove, ed indoratura d'un calice, e patena onza 18, tarì 22; datogli argento vecchio onze 16, tarì 25; gli sono perciò pagate sole onza 1, tarì 17 per il suo ricevo fatto la data delli 4 del corrente [novembre]"⁹³; ancora, nell'aprile del 1832 si richiedevano allo stesso argentiere Freni, per il prezzo di onze 10 e tarì 12, "un calice nuovo, onde rimpiazzare a quello rubato nel mese passato, [...] delle quali onze 6:12 le ha pagato la Casa", e il rimanente veniva addebitato ai due fratelli laici "che avendo la cura della Sagrestia e della Chiesa non hanno avuto tutta quella diligenza che si richiedeva per antivenire un simile furto"⁹⁴.

Ma ancora nel 1843 la chiesa di Sant'Andrea Avellino non era ultimata. L'11 febbraio 1843 - scrive l'annalista Gaetano Oliva - "continuandosi gli scavi per gittar le fondamenta del tempio di S. Andrea Avellino si rinvenne un sepolcro con sopravi una lapide scolpita a greche lettere"⁹⁵.

pre in occasione della festa di Sant'Andrea Avellino. Per il musicista Paolo Abbagnato Milanese (Messina 1794 - 1855), vedi G. LA CORTE CAILLER, *Musica e musicisti in Messina*, a cura di A. Crea e G. Molonia, Messina 1982, p. 35.

⁹³ ASM, *Crs*, vol. 86 (esiti novembre 1830). Per i dati anagrafici dell'orefice Vincenzo Freni rimando all'atto (1821) in ASM, *Stato Civile, Nascite*, vol. 491, 1 [6].

⁹⁴ ASM, *Crs*, vol. 86 (esiti aprile 1832).

⁹⁵ A. MIGLIORINI, *Sulla spiegazione di una lapide greca sepolcrale ritrovata in Messina. Dissertazione...*, Messina 1843, p. 3. La lapide fu resa nota dal teatino P. CULTRERA, *Su di una lapida sepolcrale rinvenuta in Messina*, Messina 1843. Vedi anche N. BUSCEMI, *Sulle varie spiegazioni di una lapide sepolcrale rinvenuta in Messina. Lettere...*, Messina 1843 e V.P. POGWISCH, *Disquisizioni archeologiche...*, Messina 1843, pp. 3-16 ("Risposta ad una lettera del colto e Rev. P.D. Paolo Cultrera Teatino su di una lapide sepolcrale rinvenuta in Messina"). La lapide greca in due pezzi fu regalata al Museo Civico Peloritano (cfr. LA CORTE CAILLER, *Il Museo...*, pp. 157-158) e oggi si trova nel Museo Regionale di Messina (m. 0,253×m. 0,38×m. 0,02).

Finalmente nel 1851, dopo quasi un secolo di lavori, il tempio teatino “avea termine [...] con pubblica generale soddisfazione del buon popolo messinese”⁹⁶. Ad affrettarne la realizzazione era stato principalmente padre Carlo Vittore Pardo dei Principi del Parco, come risultava da una lapide posta all'interno della chiesa, “sull'arco della gran porta”⁹⁷.

La chiesa, nella sua stesura definitiva, si presentava come una non bella copia del Pantheon di Roma: “erigendosi

Quasi un secolo prima erano stati “Due Marmi ritrovati nelli Pedamenti dove fabricarsi la chiesa di S. Andrea Avellino” (A. GALLO, *L'Antiquario al tavolino...*, f. 85 verso del manoscritto n. 56 della Biblioteca del Museo Regionale di Messina; cfr. anche dello stesso A. GALLO, *Lettera a D. Schiavo*, 23 settembre 1766, F.N. 273, manoscritto della Biblioteca Regionale di Messina, dove a p. 472 è il testo con l'iscrizione della lapide che fu donata al Gallo per il suo museo dai padri teatini). Pure questa passò al Civico Museo Peloritano (cfr. LA CORTE CAILLER, *Il Museo...*, p. 158), e anch'essa è ora nel Museo Regionale di Messina (m. 0,275 × m. 0,25 × m. 0,02).

Una descrizione esaustiva delle due lapidi sarà in un saggio L. CAMPAGNA, di prossima pubblicazione.

⁹⁶ OLIVA, *Annali...*, vol. VIII, Messina 1954, p. 5. Il tempio fu inaugurato “con isfolgorata solennità [...] addì 21 aprile 1851” (COGLITORE, *Un'ora...*, p. 73).

⁹⁷ OLIVA, *Annali...*, p. 5, riporta questa iscrizione:

HONORI SANCTI ANDREAE AVELLINI
PATRONI CIVITATIS
CONTRA APOPLEXIN OPIFERI SOSPITATORIS
SODALES TEATINI DOMUS MESSANENSIS SECUNDAE
KAROLO VICTORE PAPARDO DE PARCO PRAEPOSITO
AC ADMINISTRATORE REI FAMILIARIS
TEMPLUM JAMDIU EXPETITUM
AUSPICIIS DOMINICI MARIAE LOJACONI
SUMMI MAGISTRI ORDINIS EIUSDEM
ET EPISCOPI AGRIGENTINI
AB INCHOATO AEDIFICANDUM ORNANDUMQUE CURARUNT
OPUS ABSOLUTUM ANNO MDCCCLI PRIDIE NONAS JANUARIAS
ANTONIO TARDY ARCHITETTO

La lapide (m. 2,40 × m. 1 × m. 0,008) oggi giace confusa tra le molte altre nella spianata del SS. Salvatore dei Greci presso il Museo Regionale di Messina.

sú a un cerchio di colonne e quattro pilastri con alta cupola di squisito gusto e con degli stucchi precisi e ben condotti”⁹⁸. La casa dei Teatini invece, che occupava un ampio spazio compreso tra le strade del Corso e Ferdinanda, il torrente Bocchetta e la villa Flora (poi Mazzini), subiva nel tempo una serie di trasformazioni. Fin dal 13 febbraio 1840 era stata avviata una “Pratica di cessione di porzioni della Casa di S. Andrea Avellino in favore della Provincia di Messina”⁹⁹. Con un decreto del 7 novembre 1863 lo Stato faceva cessione dell'intero stabile “al prefetto della provincia di Messina per essere addetto ad usi civili”¹⁰⁰. Convenientemente ristrutturata l'ex casa teatina, dopo una serie di diatribe giudiziarie, veniva infine destinata integralmente “per uso dei tribunali”¹⁰¹.

In seguito alle lesioni prodotte dalle scosse telluriche del

⁹⁸ COGLITORE, *Un'ora...*, p. 80. L'opera, entusiasticamente lodata dai contemporanei, fu severamente criticata in seguito: “Nell'insieme il progetto è poco lodevole, principalmente la facciata senza gusto e senza carattere di chiesa, se toglie la croce sul frontone sostenuta da un masso, che non si comprende se rappresenta delle nubi, o il Golgota. Da poco in qua il Municipio l'ha maggiormente deturpata con fare aprire quattro porte dove prima vi erano delle nicchie, e balconi dove erano finestre, per cui venne dell'intutto cancellato il carattere di chiesa” (G. MARTINEZ, *Icnografia e guida della Città di Messina*, Messina 1882, rist. anast. a cura di F. Riccobono, Messina 1984, p. 134).

⁹⁹ Vedi ASM, *Protocollo di Notar D. Nunzio Maria Perciabosco di Messina dell'anno 1840*, vol. 1287, ff. 5 ss. Questa “porzione” doveva ospitare i “due Tribunali: il Civile, e del Commercio” (cfr. *Del diritto di proprietà della Provincia e Comune di Messina e dello Stato sul fabbricato di S. Andrea Avellino*, Roma 1873, p. 5), ma fino al 1862 non fu attuata alcuna risoluzione.

¹⁰⁰ *Del Diritto...*, p. 10. Nel 1858 la Casa ospitava “sei padri, tre fratelli, e tre laici” (COGLITORE, *Un'ora...*, p. 78), che dopo il 1863 si trasferirono in Santa Maria Annunziata dei Teatini.

¹⁰¹ MARTINEZ, *Icnografia...*, p. 135. Nel 1882 in una parte di questo edificio “trovavasi stabilita la scuola di Arti e Industrie” (*ibidem*). Nel 1888 alcuni uffici giudiziari si trasferivano nella “nuova sede di S. Andrea Avellino” (cfr. «La Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 1 dicembre 1888). Alla fine del secolo l'intero stabile era occupato dal “Tribunale Civile e Correzionale”.

terremoto del 16 novembre 1894 la chiesa di Sant'Andrea Avellino fu chiusa al culto "in quanto pericolante"¹⁰². Paradossalmente il tempio, mentre l'intera casa crollava nel terremoto del 28 dicembre 1908, rimase miracolosamente in piedi.

Nel 1913 però esso veniva distrutto "col piccone e con la dinamite"¹⁰³ onde consentire l'ampliamento del corso Cavour all'altezza della biforcazione con via Garibaldi.

Il 31 marzo 1933 si ultimava la nuova chiesa dedicata a Sant'Andrea Avellino: "essa occupa per intero l'area dell'is. 177, delimitata dalle Vie La Farina, XXVII Luglio, Natoli e S. Marta"¹⁰⁴.

¹⁰² Cfr. *In giro per la Città*, in «Il Nuovo Imparziale», V, n. 272, sabato 27 novembre 1894.

¹⁰³ Così scrive G. LA CORTE CAILLER, *Diario*, manoscritto della Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Messina, vol. 18, p. 61 in data 23 febbraio 1913: "Si ha grande interesse di demolire la chiesa di S. Andrea Avellino che essendo intatta minaccia di essere riaperta al culto. In seguito a ciò, siccome in essa sono depositate le carte del Tribunale, così in fretta e furia è stato disposto lo sgombrò e la scelta di dette carte. Io vi fui invitato da Lorenzo Deodato, e potei raccogliere alcuni documenti storici di un qualche interesse cittadino, ch'erano destinati al fuoco tra carte infinite buttate a terra colà. Sgombrata, la chiesa sarà demolita subito".

¹⁰⁴ G. FOTI, *Storia, Arte e Tradizione nelle chiese di Messina*, Messina 1983, p. 322.